

# Ricchi

TUTTI DIETRO A BRIATORE CHE VA A NOZZE  
MA VOLETE METTERE IL RUSSO ABRAMOVICH?

«È prevista anche qualche presenza blasonata: il principe Andrea e la principessa Charlotte della famiglia reale di Monaco», ah meno male, temevamo che la Rivoluzione 1789 li avesse cancellati dal mercato. Invece sono così utili questi blasonati con i loro bei volti sfiniti dall'araldica. Freno: qui si divaga. Stavamo parlando di Briatore e del suo matrimonio con la signora Gregoraci: le agenzie dicono da giorni che non sa come vestirà, ma non di bianco. E Naomi sta fuori: niente razzismo, solo che da ex di Briatore, non sarebbe carino invitarla. Ma pensa. Poi si legge che la ministra della Pubblica Istruzione, Gelmini, ha



trovato il modo di fare gli auguri alla coppia dell'anno mentre si arrabatta, giura, per trovare i soldi con cui aumentare gli stipendi degli insegnanti. Soffre, poverina, con quel Berlusconi che invece batte cassa solo per ponti solo max lunghezza. Si divaga, si divaga, perdiamo la mira. Allora, i blasonati. Con Briatore le agenzie non dicono che saranno centrali, quindi la storia di prima non c'entrava col furbetto. Si parlava invece di Abramovich (nababbo russo molto tosto, altro che quel vorrei ma non posso di Briatore): questo vero signore ha regalato alla sua fidanzata un centro di cultura pieno di capolavori e lo inaugura con un concerto di Amy Winehouse pagata con un milione di sterline. Ma non era mezza morta? Scusatelo, è la realtà che divaga, non è colpa nostra: e intanto ci perdiamo di vista noi che di Briatore e di Abramovich frega niente. (grazie per la pazienza)

Toni Jop

**INIZIATIVE EDITORIALI** Da domani, a 9,90 euro più il giornale, va in edicola con l'Unità «Le ultime ore del Che» di Romano Scavolini: un documentario che raccoglie le voci di chi dette la caccia finale a Guevara o lo vide prigioniero

■ di Maurizio Chierici / Segue dalla prima

**D**ocumentario che raccoglie le voci dei sergenti, dei capitani, dei generali che hanno inseguito Guevara nelle pietraie attorno a La Higuera. Quarant'anni fa non era un posto segnato sulle carte. Solo case di fango e paglia; cento persone sfiancate dalla fatica che, all'improvviso, si trovano al centro del mondo. Quarant'anni dopo le case restano poche ma in muratura. Arriva un filo di luce, e lungo la strada che sale da Valle-



Una foto del Che Guevara ucciso; sotto Franco Nero, voce narrante nel documentario «Le ultime ore del Che»

# «Così abbiamo ucciso il Che». Su dvd

grande, si affacciano le mappe del «cammino del comandante». Qui ha sparato, qui ha dormito, qui è stato ferito. Il Guevara Tour battezza pacchetti turistici, voli e alberghi: prezzi discreti. Su cosa sia successo quel 9 ottobre '67 resta il dubbio non sciolto. Ancora non è chiaro chi voleva chiudergli la bocca e da dove è partito l'ordine «non ci sono prigionieri», insomma fateli fuori. Formalmente dal governo di La Paz ma a La Paz chi l'ha ordinato? I prigionieri sono due: Willy Cuba, minatore, uno dei pochi boliviani a mettersi con Guevara abbandonato per ordine di Mosca dal partito comunista dell'altopiano. Willy aspetta nell'aula della

**Non è ancora chiaro cosa accadde davvero il 9 ottobre 1967 e chi ordinò l'assassinio: il film ricostruisce le ore dal giorno prima**



Se il rimorso della storia - non il suo - gli ha cambiato la vita, la morte del Che è la molla che gonfia le carriere degli ufficiali fino a quel momento lontani dal potere. All'improvviso si trovano nella luce dei prediletti. Sono loro a raccontare nel film cosa è successo il giorno che è morto Guevara. Le voci si inseguono nel montaggio che confronta le ricostruzioni complicate dai codici segreti. Per i compagni d'avventura Guevara era «Fernando», per i militari boliviani «Papa». Il suo destino è affidato ai numeri: quando il telegrafo batte 500 vuol dire lo vogliamo vivo; 600 «nessun prigioniero», uccidetelo; 700 deve essere portato a Panama, Comando militare Sud degli Stati Uniti. Il capitano Gay Prado diventa eroe per caso. Deve la carriera alle radio che funzionano a singhiozzo: è l'ufficiale più alto in grado a portata di mano, chiamano lui. Nelle foto del tempo sembra un comico sparuto sotto il cappello militare: magro, sguardo allucinato dai flash dei 150 fotografi, Tv, giorna-

listi televisivi, saliti a La Higuera per «toccare» l'Ernesto steso su una branda, occhi spalancati. Qualche anno dopo Gay Prado diventa generale. Al nuovo dittatore Banzer Suarez serve un uomo dal cinismo tranquillo. Racconta quel giorno in un posto che deve essere un salotto, alle spalle un dipinto da interno borghese, camicia azzurra, parole staccate come pietre. «Uno dei due guerriglieri era ferito. Sporco, cencioso. Ha anticipato la mia domanda: "Sono Che Guevara?". Quando (di rimbalzo in rimbalzo) il capitano raggiunge gli alti comandi con l'annuncio «Papa è nelle mie mani», l'invidia degli alti ufficiali mette in dubbio l'identità del prigioniero. Prado risponde secco, ma trionfante: non scherzo mai in certe occasioni. Da un generale all'altro tutti ricordano la loro parte di verità. Andrés Selich è il tenente colonnello che va a parlare al Che ferito, mani legate. Ridacchia con lo spirito di un signore cresciuto in caserma: «A Vallegrande (prima città raggiungibile) i fotografi aspettano. Bisognerebbe tagliargli la barba per renderlo riconoscibile». Il Che si arrabbia. Con la gamba ferita prova ad allungare un calcio, perde l'equilibrio e rotola a terra. Tre anni dopo - dopo un

golpe con tanti morti - il dittatore Banzer Suarez vuole Selich al suo fianco: ha lo stile appropriato per fare il generale e ministro della difesa. Jaime Nino de Guzman è un tenente colonnello che arriva a La Higuera in elicottero assieme ad uno strano tipo, divisa da ranger boliviano: Felix Rodriguez, uomo Cia, cubano di Miami. Ha preparato lo sbarco della Baia dei Porci per rovesciare Fidel e il Che da poco al potere: un disastro. Appena saputo della cattura di Guevara si precipita in Bolivia: deve fotografare diari e documenti che Gay Prado ha trovato nello zaino del prigioniero. «Voglio incontrarlo. Lo conosco bene», ma i generali di oggi, capitani e colonnelli di ieri, scuotono la testa: era chiaro che non lo aveva mai visto. Rodriguez riproduce diari e documenti. Poi si avvicina al prigioniero: vuole la foto ricordo col «trofeo». Manca il flash, stanza buia. Si arrangia con un montaggio smascherato qualche anno fa. Pretende di interrogarlo, ma a Guevara dà fastidio il suo accento cubano: «Non parlo con un traditore» e gli sputa in faccia. I vecchi ufficiali, chioma bianca solenne, davanti alla macchina da presa si aggrovigliano sull'opportunità di ucciderlo o di farlo parlare in qualche tribunale. Rodriguez scrive il suo li-

bro con le mani di un ghost writer, scrittore fantasma: noi lo volevamo vivo. Ma gli storici sorridenti: nessun presidente o generale boliviano avrebbe eliminato Guevara senza l'ordine del grande protettore. Il racconto delle donne è il solo palpito umano di una storia senza pietà. Julia Cortez, maestra de La Higuera, per due volte ha parlato col Che ferito. Voleva incontrarlo per guardare in faccia il mostro che i militari raccontavano: «Sono rimasta senza parole. I suoi occhi erano gli occhi di un uomo buono». E sono occhi aperti che non smettono di fissarla quando Julia torna dal Che appena la raffica del sergente ubriaco rimbomba fra le case di La Higuera. La

**Il sergente Teran: «Ho avuto il torto di sparare all'uomo sbagliato». Gli ufficiali dicono la loro L'unico palpito umano si ascolta dalle donne**

scuola di La Higuera steso accanto ai corpi dei compagni abbattuti dai rangers. Dietro un muro sottile, legato mani e piedi, ecco il Che. Una storia lunga della quale il film di Scavolini racconta le ultime pagine: dalle 4 del mattino, domenica 8 ottobre 1967, a mezzogiorno di lunedì 9 ottobre quando la raffica di Mario Teran gli toglie il respiro. Teran è un piccolo sergente contadino. Si offre a fare il boia invogliato dal premio messo in palio dal colonnello Zenzero. Lunedì 9 ottobre compie gli anni; vuol farsi un regalo. Dei reduci dell'«impresa gloriosa» è l'unico costretto a nascondersi: paura, vergogna, chissà. Quando l'ho incontrato godeva una pensione senza medaglie a Santa Cruz de La Sierra. «Un militare ammazza tante persone; ho avuto il torto di sparare all'uomo sbagliato». Quel 9 ottobre con un calcio spalanca la porta della stanza dove Guevara aspetta. Ha bevuto per farsi coraggio: ubriaco di «singani», acquavite contadina. Il Che capisce cosa è stato deciso dalla faccia sconvolta del sergente armato. Gli avrebbe detto: «Coraggio, spara. Uccidi solo un uomo». Racconto che Mario Teran cambia da un anno all'altro. Ed ha sparato.

**INCIDENTI** Alla star dei Balcani Bregovic cade dall'albero Danni alla spina dorsale

■ Tempo fa capitò a Keith Richards di cadere dall'albero di cocco dove si era arrampicato mentre era in vacanza alle isole Fiji. Per fortuna si è ripreso bene. Ieri un incidente analogo, da cui speriamo si riprenda presto, è capitato anche al popolare compositore balcanico Goran Bregovic, che arrampicatosi su un albero del giardino di casa sua a Belgrado è caduto rovinosamente. Portato all'ospedale, i medici hanno riscontrato una «ferita grave» alla spina dorsale - secondo quanto riportato dalla radio B92. Fortunatamente non c'è pericolo di vita: «Bregovic è cosciente e si può muovere» sono le rassicuranti parole del capo del reparto di chirurgia dottor Vladimir Djukic. Bregovic, noto anche per le sue collaborazioni alle colonne sonore di film di Emir Kusturica come *Il tempo dei gitani* e *Underground*, è caduto, da un albero alto quattro metri.

**ORCHESTRE** La Giovanile di Delianuova Ragazzi dell'Aspromonte diretti da Riccardo Muti

■ «Chi fa musica non delinque»: con questo motto è nata sull'Aspromonte l'Orchestra giovanile di fiati di Delianuova. Formata da musicisti tra i 9 ed i 22 anni, domani suona sotto la direzione di Riccardo Muti nel palazzo De André di Ravenna. L'avventura dei giovani di Delianuova nasce nel 2001 per volontà del presidente dell'Associazione musicale Spadaro, Giuseppe Scerra. Duplice l'intento: rinverdire a Delianuova l'epoca musicale degli anni '50, quando nel paese c'era un'orchestra di successo, e soprattutto allontanare dalla strada e dai rischi della delinquenza i giovani. «Da allora - dichiara Scerra - facciamo musica ed educazione alla legalità. La risposta dei ragazzi è stata importante». E lo è anche quella di Muti, élite del podio nel mondo, che vide l'orchestra in un video e nel 2006 andò ad ascoltarla a Reggio Calabria.

**POP** Lo richiede Assomusica I promoter: esentateci dalla legge sugli stadi

■ Qualche concerto in meno rispetto al 2006, ma nel 2007 più spettatori. Assomusica, che raggruppa un centinaio di promoter di musica dal vivo, l'anno scorso ha contato 5,8 milioni di spettatori nei loro concerti a pagamento: 800 mila in più rispetto al 2006 (più 16%). Cresce la spesa al botteghino, oltre 158 milioni di euro (più 15,60%), mentre era calato un po' il costo medio del biglietto (24,81 euro in media, meno 0,81%). Lo show con maggior incasso: il 2 ottobre i Police a Torino con 3 milioni 649 mila euro. Tra i più seguiti Vasco Rossi. Ilaria Gradella, presidente di Assomusica, tra i problemi evidenzia la legge Pisanu che, contro il calcio violento, ha ridotto la capienza negli stadi: «Ai concerti nei palasport non ci sono tifoserie contrapposte. Già non abbiamo abbastanza spazi. Chiediamo l'esclusione totale di Assomusica dai criteri della legge Pisanu».

Julia di quel giorno era una bella ragazza con la permanente che accompagna le contadine quando scendono in città. La Julia di oggi è la signora aggrappata alla tragedia che le ha cambiato la vita. Gli occhi del Che restano l'ossessione dell'infermiera che vestiva i morti nell'obitorio dell'ospedale di Vallegrande. «Mi seguivano in ogni angolo; non riuscivo a non guardarli». Corpo disteso mentre gira la processione di alte uniformi e signori pallidi, cappelli di Panama, occhiali scuri. Voce narrante di un attore famoso: Franco Nero. Calda, sobria. Tanti film in divisa: capitano Belloli nel *Giorno della Civetta*, storia del giovane ufficiale Carlo Alberto dalla Chiesa. Assieme a Rod Steiger, regia di Carlo Lizzani, doveva interpretare l'avventura di un missionario francescano. Non lontano dove è morto Guevara aveva abbracciato il mitra per difendere i contadini dai massacri di Banzer. Pagine di *Variety*, annunci al festival di Cannes. Non se ne è fatto nulla. Perché il missionario è tornato in Italia aiutando il generale Dalla Chiesa a mettere in trappola Renato Curcio. Finale non previsto dal copione negli anni dei delitti Br.